

[stampa](#) | [chiudi](#)Copyright © RIP Srl
Vita delle Società - Associazioni

venerdì 23 ottobre 2020

di GCA

Un servizio reso alla verità, una “traccia scritta” lasciata a chi non c'era ai tempi di Mattei

Edito dall'Eni. Con 40 pagine dedicate alle indagini che hanno accertato che fu un attentato. Rimane aperta la questione dei mandanti

Il 27 ottobre ricorrono 58 anni dalla scomparsa del fondatore dell'Eni e per l'occasione esce quella che doveva essere la quarta edizione del libro di Giuseppe Accorinti ([v. Staffetta 10/01](#)). Doveva, perché si tratta invece di un testo completamente nuovo rispetto alla terza edizione di 422 pagine uscita nell'agosto 2008. Come precisa lui stesso nella premessa scritta due mesi prima della morte, “un nuovo volume, alleggerito di quanto non più di interesse attuale, ma nel contempo molto arricchito”. Con un nuovo titolo “**All'Agip con “il Principale” io c'ero – la tragica fine di Enrico Mattei non fu un incidente**”. Il primo scritto di un ex-dirigente Eni, ci tiene a rilevarlo, in cui si parla di attentato. “Un servizio reso alla verità e, aggiunge, anche agli storici che fra trent'anni si troveranno un testo abbastanza controcorrente rispetto ai tanti che sono stati pubblicati sulla morte di Mattei”. Edito dopo molte riflessioni non più da Hacca - Kindustria ma direttamente dall'Eni, che la moglie e i figli ringraziano per aver loro consentito di sostenere la sua memoria.

Poco più di 400 pagine divise in 18 capitoli, con un “epilogo” finale di ben 40 pagine, preceduto da una seconda premessa per precisare che dopo aver raccontato nei precedenti capitoli “tutto il Mattei che ho conosciuto” si appresta a raccontare, senza teorie precostituite, quello che è accaduto il 27 ottobre 1962 e la serie di indagini che nel 2012 si sono concluse con la **sentenza della Corte d'Assise di Palermo** e la conferma definitiva del sabotaggio dell'aereo. Sentenza che ha fatto proprie e integrato le conclusioni del magistrato di Pavia, **Vincenzo Calia**, che nel settembre 1994 aveva riaperto le indagini smontando la tesi dell'incidente sostenuta nella prima affrettata indagine tecnica del 1962-1963 dalla commissione composta da grandi personalità e insediata dal ministro della Difesa dell'epoca Giulio Andreotti.

Accertando invece che l'aereo su cui viaggiava Mattei, di ritorno a Milano dalla Sicilia, era stato sabotato. Conclusioni che erano state però bloccate dalla decisione del giudice istruttore di Pavia **Fabio Lambertucci** di archiviare il procedimento con un “non luogo a procedere a carico di ignoti” in assenza, secondo lui, di una prova sufficiente che il fatto fosse stato commesso. Decisione poi ribaltata dal Tribunale di Palermo che, dopo ulteriori indagini legate alla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro, che stava indagando proprio sul caso Mattei, ha confermato l'assoluta certezza delle conclusioni a cui era arrivato il giudice Calia. Senza lasciare spazio ad altre future illazioni. Per evitare, scrivono i giudici di Palermo, che l'ultima parola sulla tragica fine del presidente dell'Eni scritta dalla magistratura italiana sia quella assai opinabile del decreto di archiviazione del 17 marzo 2004: la decisione appunto del giudice Lambertucci.

Chi furono i mandanti dell'attentato?

Una vicenda narrata e commentata in maniera avvincente e con grande passione da Giuseppe Accorinti, fornendo ai lettori tutti gli elementi di giudizio disponibili e sottolineando in particolare “i depistaggi, le soppressioni di prove e di documenti, le ingerenze e le pressioni che l'hanno punteggiata”. Indagini che hanno peraltro lasciato aperta la questione di chi furono il mandante o i mandanti e gli esecutori del sabotaggio. Questione alla quale anche il giudice Calia non era riuscito nelle sue indagini a dare una risposta. Con una notazione postuma contenuta nel suo libro “**Il caso Mattei**” uscito nel 2017. Che cioè “la programmazione e l'attuazione dell'attentato furono complesse e comportarono – quantomeno a livello di collaborazione e di copertura – il coinvolgimento di uomini inseriti nello stesso ente petrolifero e negli organi di sicurezza dello Stato con responsabilità non di secondo piano”. Perché, spiega Calia, solo la volontà di nascondere un delitto giustifica, infatti, l'insabbiamento delle indagini che all'epoca avrebbero potuto spiegare con facilità e per tempo le

cause della caduta dell'aereo, individuandone i colpevoli. “Un'imponente attività di depistaggio, aggiunge, protrattasi nel tempo, prima per la preparazione e l'esecuzione del delitto e poi per disinformare e depistare, che non può essere ascritta – per la sua complessità, ampiezza e durata – esclusivamente a gruppi criminali, mafiosi ed economici, italiani o stranieri se non con l'appoggio di persone profondamente radicate nelle istituzioni e nello stesso Eni”.

Una notazione grave e sconcertante che Accorinti, che aveva letto il libro di Calia e la recensione della *Staffetta* che la citava ([v. Staffetta 14/04/17](#)), non riporta nel suo libro. Che si rifà, per parlare della questione, a quanto riportato a proposito dei mandanti nella sentenza di Palermo. Giudicandolo *“un elemento giuridico importante per mettere finalmente un punto fermo e incontrovertibile alla vicenda della tragica scomparsa di Mattei e interrompere le tante gratuite ipotesi (così mi sento di chiamarle) che non rendono giustizia a quello che accadde in quella triste sera del 27 ottobre del 1962”*.

Per la verità un punto fermo non c'è neppure nella sentenza, che anzi lamenta sul movente del complotto ordito contro Mattei proprio l'incertezza e l'imbarazzo della scelta *“tanti erano i suoi nemici e le corpose ragioni per eliminarlo dalla scena nazionale e internazionale”*. Una circostanza che obbliga perciò i giudici di Palermo a limitarsi solo ad una indicazione di larga massima dei possibili mandanti, indicazione peraltro secondo Accorinti *“non troppo vaga”*.

Eccola: *“Dalle Sette Sorelle alla CIA o a pezzi dell'amministrazione americana preoccupata del suo rapporto privilegiato con i sovietici o della sua capacità di sviluppare un'azione diplomatica autonoma e parallela a quella ufficiale del governo italiano non sempre in linea con gli interessi dell'alleanza atlantica; e poi ancora l'OAS e i francesi di Algeria, e, naturalmente, la mafia; per non parlare del possibile intreccio degli scenari internazionali con le dinamiche di potere e i nuovi equilibri che si andavano delineando in Italia, in coincidenza con il varo del primo governo di centrosinistra, all'interno del quadro politico nazionale”*. Di tutto e di più. Senza nomi.

Dal canto suo Accorinti dichiara alla fine dell'Epilogo di non avere voluto avventurarsi in alcun modo verso il mare procelloso della ricerca dei mandanti e degli esecutori. Perché, scrive, *“non ho i mezzi per farlo e non sono uno storico, ma spero che altri lo facciano”*. O meglio: *“questo obiettivo non me lo sono posto perché non posso gestirlo”*. E perché *“dovrei scrivere un altro libro”*. Auspicando una collaborazione anche postuma con la magistratura di Palermo e con il giudice Calia da parte delle *“persone che fanno”*.

Chi aveva in mente? La risposta si trova in un altro capitolo, il 18° dedicato all'Eni dopo Mattei dove si augura *“che intervengano i contemporanei di Mattei – che ogni giorno si riducono di numero – che fanno e che possono parlare e lo facciano, magari depositando presso qualche notaio una sorta di parere pro veritate post mortem, soprattutto lasciando qualche indicazione”*. Lo stesso capitolo in cui non può fare a meno, scrive, di riprendere dalla *Staffetta* la risposta data nel maggio 2014 da Franco Bernabè (che non nomina) a Gianni Riotta nel programma Rai Storia in cui disse che l'origine dell'attentato andrebbe ricercata più in una matrice di natura interna, nelle sue controverse vicende politiche. Per cui, conclude Bernabè, è difficile imputarlo alle Sette Sorelle o all'OAS ([v. Staffetta 16/05/14](#)).

Accorinti: una duplice ossessione e una sola missione

Se una osservazione si può fare leggendo tutto il libro, è la conferma della lucidità e della radicalità del pensiero che aveva maturato sulla figura di Mattei e dell'impegno preso di difenderne e tramandarne la memoria. Quasi un'ossessione con l'insistere su quel *“io c'ero”* e sulla funzione di testimone che si era assunto nei suoi confronti. A cui negli anni si era aggiunta un'analoga ossessione, a cui come si è visto teneva moltissimo, di far sapere che quello di Bascapé non era stato un incidente, come si insisteva a raccontare, ma un attentato. Una duplice ossessione che trasuda da più di una pagina del libro.

Un libro, va detto, di cui non è facile fare un confronto con quanto contenuto nelle tre edizioni precedenti, perché tutto il materiale storico e i ricordi hanno subito molti rimaneggiamenti e arricchimenti. Un'opera *in progress*, come lui la definiva. Che solo può apprezzare chi ha letto le precedenti edizioni. Per il resto anche se rimaneggiata e arricchita da nuovi particolari le cose essenziali sono rimaste, presentate dal punto di vista editoriale e grafico, a partire dall'indice, in maniera più chiara, grazie al ricorso in ogni capitolo ai sottotitoli. A partire dalle notizie su chi era Mattei, su perché lo chiamavano *“il principale”*, sulla storia dell'uomo Mattei, su un primo profilo nell'azienda, su come sfidò il mondo internazionale, sui difficili rapporti con le Sette Sorelle fino allo showdown raccontato per la prima volta dalla *Staffetta* nel dicembre 1984, sul *“grande affare”*

dell'acquisto del greggio sovietico malgrado la guerra fredda, sulla pace che si apprestava a fare con gli americani, arricchita da una testimonianza di Accorinti, sul suo impegno per la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Per non parlare della grande intuizione degli osservatori Eni all'estero e dell'italianità, una caratteristica costante di Mattei. E ciò vale anche per quanto aveva già scritto sul primo e ultimo incontro con Mattei, come pure sulla metanizzazione dell'Italia da parte della Snam, sul segreto sempre protetto dei margini del metano, sulla gestione in presa diretta dell'Agip Commerciale. Giusto per citarne alcuni.

Un libro su cui Giuseppe Accorinti ha lavorato 10 anni facendo, scriveva ai suoi amici, correzioni e inserimenti “anche alla luce di quanto vado arricchendo sul Principale quando vado a presentare il libro in giro per l'Italia”. Come ho ricordato nello speciale che la *Staffetta* gli ha dedicato il 15 febbraio 2019, a un anno dalla morte. Un libro soprattutto per i giovani che non hanno avuto la fortuna di conoscere Mattei e che grazie al lavoro certosino e appassionato di Giuseppe Accorinti hanno la possibilità di rivivere la sua affascinante storia, il suo modo di fare il manager e il leader e il contributo che ha dato alla ripresa e alla rinascita del Paese dopo le distruzioni della guerra. Per lasciare, come lui si proponeva una “traccia scritta” a chi non ha vissuto quei tempi, ma può trarne ispirazione di vita e di valori.

Sotto questo aspetto un libro di grande attualità. Perché l'Italia, come scrive **Sabino Cassese** alla fine della sua postfazione “ha ancora disperato bisogno di grandi costruttori come lui”. E non posso finire senza ricordare che l'autore del libro non è uno storico, anche se lo è “honoris causa”, ma un grande manager dell'Eni e dell'Agip. Un “matteiano rimasto senza Mattei” che ha sentito il dovere, quasi una missione, di perpetuarne la memoria. Perché lui c'era.

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.